



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Finzioni e realtà

Il nostro lettore si domanderà, molto spesso, in quale secolo e a quale latitudine del globo terrestre noi viviamo. Poco o niente egli trova, in queste pagine, di notizie sui cosiddetti grandi problemi, nazionali e internazionali.

Niente, per esempio, è stato detto, per accennare solo ai più recenti, sui trattati europeisti dell'Euratom e del Mercato Comune, mentre tutta la stampa perbene se ne è occupata largamente e se ne sono occupati, ratificandoli, i rappresentanti del popolo, con discorsi che hanno tradito la preoccupazione di mantenere una data posizione politica, di fronte al partito o al Governo, anziché essere un tentativo per capire se tali trattati sono o no vantaggiosi al nostro popolo. Ed anche abbiamo taciuto sulla lunga crisi governativa. Ma stiano tranquilli i nostri lettori, non hanno perduto niente perché niente vi era che meritasse la pena di essere detto. Il popolo non s'è neppure accorto di essere rimasto un mese e mezzo senza governo, dato che la macchina governativa ha continuato a funzionare grazie ai suoi burocrati e non se ne è preoccupato, ben sapendo che su per giù tutto cammina nello stesso modo, qualunque siano i governanti o la forma di governo.

Per quello che riguarda i capi, gli aspiranti al governo, i politici di professione, avremmo dovuto parlare del solito giochetto — competizioni, rivalità, gelosie e non solo tra avversari ma anche tra compagni e compagni, ambiguità di certe situazioni — che si verificano ogni volta che c'è da spartire la torta del potere.

Ci sono state le elezioni amministrative in molte regioni d'Italia, dal Nord al Sud, che hanno avuto l'unico risultato di misurare le forze dei partiti partecipanti alla lotta elettorale e di permettere di fare qualche pronostico sulle prossime elezioni politiche. Si può essere certi che le situazioni locali rimarranno quelle che sono.

Ci sono state le elezioni regionali in Sardegna: illuminante lezione sul modo di procurarsi i voti della gente che ha fame e vive (non è un'espressione letteraria) nella più nera miseria. E' sufficiente che uno dei grossi padroni del vapore arrivi sul luogo, sia generoso di promesse e di un poco di danaro che egli guadagna o può procurarsi facilmente grazie alla sua posizione sociale, perché sia accolto da tanta povera gente come un liberatore. Spettacolo davvero umiliante, che ci ha fatto ripensare ad un episodio del primo dopoguerra, di un pseudo principe indiano, ci pare, che riscuoteva al suo passaggio, da una parte all'altra d'Italia, le acclamazioni di una folla entusiasta, perché gettava loro qualche manciata di soldi.

Nel paese del socialismo (?) c'è stata un'altra rivoluzione di palazzo che ha allontanato dal governo il gruppo dei deviazionisti, dei traditori, definito questa volta "gruppo anti-partito". Ciò ha confermato che le purghe non sono finite con Stalin, anche se il cambiamento di guardia è avvenuto per la prima volta, senza spargimento di sangue; che la direzione collegiale è un mito, e che la figura di Krusciov appare sempre più dominante nel piccolo gruppo di governanti che tengono nel

loro pugno il destino di centinaia di milioni di uomini.

In Italia, come ripercussione agli avvenimenti del Kremlin, c'è stato senza che nessuno se ne sia meravigliato, il pronto adeguamento di Togliatti che ha dimostrato, per l'ennesima volta, che la via italiana del socialismo passa sempre da Mosca.

E tanti altri cosiddetti fatti politici importanti sono accaduti, continuano ad accadere. A volerli seguire, confessiamo che ci perderemo la nostra bussola, tanto siamo costituzionalmente incapaci di penetrare e capire il groviglio di contraddizioni, di alte strategie e sapienti tattiche dei grandi uomini politici.

Oggi, se volessimo tentare di definire il clima politico del paese, dovremmo dire che è un clima elettorale.

Il governo Zoli è stato messo insieme, dopo innumerevoli difficoltà, con la volontà di farlo durare fino alle prossime elezioni.

Fanfani, nel recente Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, a Vallombrosa, ha assunto l'atteggiamento di "candidato" destinato ad occupare, s'intende il primo posto nel futuro governo. Per la prima volta, dissociandolo dal Partito Comunista, ha detto che il Partito Socialista è una realtà con la quale bisognerà fare i conti. Ed ha lasciato capire che il nemico contro cui la D. C. si batterà nelle prossime elezioni sarà il laicismo: nemico immaginario, che l'Italia attraversa piuttosto una crisi del laicismo, proprio per colpa dei laici. Ma per smuovere le acque stagnanti e l'indifferenza del popolo per un tal genere di consultazioni, è pur necessario inventare qualche pericolo imminente, far credere alla gente che qualcosa dev'essere salvato. Si può essere certi che i quieti e composti convegni degli "Amici del Mondo", sul problema delle relazioni tra Stato e Chiesa, il testamento di Giuseppe Garibaldi, fatto conoscere e diffuso in tutta Italia ad opera degli anarchici, le voci che in qua ed in là si sono fatte sentire di gente onesta che è seriamente preoccupata dell'avvenire di noi italiani — e denuncia — l'invasione clericale in tutti i campi della nostra vita sociale (pericolo reale non immaginario, questo), saranno tanti corpi del reato messi a disposizione del pubblico durante la fiera elettorale a testimonianza della necessità di una crociata contro il laicismo in Italia.

Il Comitato del Partito Socialista Italiano, ha anch'esso recentemente concluso i suoi lavori, delegando alla Direzione del Partito l'incarico di nominare una Commissione che prepari il programma elettorale per le prossime elezioni.

Tutti i politici, anche i più conservatori e reazionari si preparano alla grande campagna in difesa della Democrazia. Ogni partito se ne proclamerà il paladino vero e leale.

A tutto questa gente che ha voglia di battersi, noi vorremmo indicare una delle tante battaglie che meriterebbe una mobilitazione generale di tutte le forze e di tutti i mezzi di cui l'Italia dispone. Vorremmo che leggesse e meditatesse i recenti dati dell'Istituto di Statistica relativi alle condizioni della scuola in Italia e si chiedesse se è possibile parlare di democrazia in un paese che conta 13 milioni tra analfabeti e semianalfabeti, e conta altri milioni di uomini e donne che hanno un livello d'istruzione bassissimo. Tutti sanno di mentire affermando che il popolo è libero perché può scegliersi i suoi rappresentanti

per amministrare o governare la cosa pubblica. Non c'è libertà di scelta dove c'è ignoranza.

Ma tutti fingono di ignorare questa verità lapalissiana. I politici, fra tanti discorsi sulla democrazia, sulla libertà, sulla civiltà, dimenticano di mettersi al lavoro proprio là dove quei valori si difendono veramente. Debbono l'analfabetismo, togliere i 13 milioni di italiani analfabeti cercando di immerterli nella vita sociale, significherebbe situarci un poco più in alto nella scala dei popoli civili. Non è un male che sia irrimediabile. Le sue cause sono note: insufficienze di aule (ne mancano 70.000 cioè quasi il 42 per cento del fabbisogno scolastico), inadempimento dell'obbligo scolastico dovuto il più delle volte alla povertà. Così ogni anno 700.000 ragazzi si perdono per strada, cioè non arrivano alla fine del corso elementare, vanno ad aumentare la fitta schiera degli analfabeti, e la piaga dell'analfabetismo incancrenisce sempre più. Dopo dieci anni di lotta contro l'analfabetismo, la percentuale degli analfabeti rimane sempre troppo alta, perché il male non è mai stato attaccato alle sue radici. Più scuole e meno chiese, meno edifici pubblici lussuosi, meno danaro per lo sport, per i treni di lusso, per le autostrade del sole, meno milioni ai padroni del vapore. Ecco uno dei tanti rimedi. I rappresentanti del popolo sono in condizioni di conoscere meglio di noi, cittadini comuni, come viene speso e sprecato il danaro pubblico, potrebbero anche esigere che esso venga impiegato nel modo migliore e più redditizio per il popolo. Una bella crociata contro l'analfabetismo anziché la solita campagna elettorale, dimostrerebbe che gli uomini politici amano veramente il popolo.

Ma un problema, grave e semplice e non impossibile da risolvere, non interessa i nostri uomini politici abituati a cimentarsi in ben altre imprese. Le statistiche, con tutte le loro cifre, sono troppo noiose, non permettono giostre oratorie e i giochi di prestigio. I problemi a cui si riferiscono, richiedono generalmente fatti e non parole, amore per il popolo, e questo si dimostra lavorando silenziosamente, con devozione e sacrificio, con amore. Ma chi fra i politici ama davvero il popolo? E' la domanda che fa nascere in noi Maria Giacobbi (1), dal suo povero angolo di Sardegna.

Finché avremo scuole ospitate "in stalle, in grotte, in fienili, soffitte, interrati, osterie" od altre in cui "gli alunni debbono assistere alle lezioni in piedi o accovacciati sul pavimento" (2); finché non si metterà tutti i ragazzi nelle condizioni di poter frequentare la scuola, finché tredici milioni di italiani, rimarranno, per la loro ignoranza sotto l'influenza dei preti, dei padroni, dei politici di professione, sarà bugiardo, immorale parlare di democrazia in Italia.

La scuola aperta a tutti, l'istruzione alla portata di tutti è uno di quei problemi che valgano la pena di battersi e di lavorare. Bisogna impedire che si stabilisca attorno ad esso la congiura del silenzio o che entri di straforo e come puro argomento demagogico nel torneo di discorsi elettorali della prossima primavera.

"Volontà" (N. 10)

(1) Vedi: M. Giacobbe, *Diario di una maestra*, ediz. Laterza, Bari, 1956.(2) *Da Scuola e Città*, n. 1, Firenze, 31 gennaio 1957.

# Carnevale in vista

In Italia si avvicinano nuove elezioni politiche; per la terza volta dalla caduta del fascismo. Tutto fa prevedere che la pagliacciata si ripeterà, pari-pari, come nelle due volte precedenti. Nel 1948 la democrazia cristiana conquistò la maggioranza assoluta con lo specioso pretesto del blocco da opporre ai comunisti che si erano dimostrati ben forti e numerosi nel precedente referendum "monarchia-repubblica" organizzato in modo da potere sondare gli umori e il grado di evoluzione del popolo italiano, che per la prima volta esercitava il suffraggio universale inteso nel suo vero significato di diritto di voto, esteso alla totalità della popolazione adulta, comprese le donne e gli analfabeti che ne erano sempre stati esclusi.

Mai più, credo si ripeterà una simile pacchia per i preti e le sacrestie. Tutte le Madonne furono rimosse dai loro santuari con un clamore pubblicitario da fare impallidire qualsiasi sontuoso lancio di soubrettes o di nuova stella del cinema. Uomini e partiti, notoriamente e per lunga tradizione anticlericali, si premuravano di avvallare la pubblicità delle sacrestie, sicchè si potevano vedere le vie cittadine pavesate con manifesti elettorali stilati approssimativamente in questi termini: — Il Partito liberale rende omaggio alla S. Vergine di Pompei che quest'oggi sarà portata in trionfo per la nostra città. — "Gli Onorevoli Tizio e Caio sono fieri di avere contribuito alla devote accoglienze in onore della S. Vergine di . . . che il giorno . . . ha sfilato in processione per le vie della nostra città".

Erano i tempi in cui i dollari americani facevano nascere la fede religiosa più sperticata in esseri umani perversi e disgraziati, notoriamente compromessi nei mestieri di lenoni, di strozzini e di magnaccia. Erano i tempi in cui i prestiti ufficiali e i sussidi del governo americano arrivavano a largo getto tramite il Vaticano, non importa se poi a pagarli dovevano essere i poveri cittadini italiani, già dissanguati dalla guerra. Mai tante voci concordi si levarono dai più disparati gruppi sociali, ripetendo lo stesso slogan nelle più svariate maniere, con la stampa, la radio, nei comizi di oratori famosi e meno famosi. "Non disperdere voti, votare democrazia cristiana per il blocco contro il comunismo". Perfino nelle sgrammaticate lettere dei milioni di emigrati residenti in America, con il persuasivo aiuto di qualche dollaro ruffiano, il ritornello veniva ripetuto. Fu una vera crociata d'imbecillità e di mala fede, che finì per ammansire la belva comunista a favore dell'idra velenosa del potere temporale della "Chiesa Cattolica Apostolica Romana", quasi che non fosse bastato il male che ne era venuto all'umanità dal suo strapotere nei secoli passati. Questa volta però gli italiani dovranno ben ricordare che a ribadire le loro secolari catene sono stati i pancioni di oltre oceano, che impallidiscono al solo sentire pronunziare la parola "comunismo" e sanno bene che ormai l'Atlantico non è più una valida

trincea di protezione per i loro sporchi interessi.

Nel 1953 la pagliacciata elettorale si ripeté con gli stessi motivi di propaganda, ma con minore sussidio di dollari e con maggiore consapevolezza dei primi delusi, che compresero l'inganno e cercarono di rappezzare le falle alla bene e meglio. La democrazia cristiana non conquistò più la maggioranza assoluta, ma non fu però possibile arginare la melma montante della coalizione degli sporchi interessi; in apparenza nemici irriducibili, ma sostanzialmente compari perchè despoti e sfruttatori alla stessa maniera. Comunisti e cristiani, per l'ennesima volta, come in tutte le grandi occasioni della vita italiana di quest'ultimo dopoguerra, furono d'accordo nel sabotare una nuova legge elettorale più giusta e che avrebbe meglio articolato le forze politiche italiane, dando agio ai partiti minori di beneficiare dei voti che riuscivano a conquistare, senza vederseli ingoiare dai due blocchi antagonisti, comunista-cristiano, come era stato nelle precedenti elezioni, per quel gioco di bussolotti di cui i mestieranti politici sono gran maestri. Gli sforzi dei democratici laici, un po' più onesti e meno spudorati dei loro colleghi dei due grandi partiti di massa, che volevano quelle legge, furono infranti in parlamento dove volarono pugni, ed in senato dove addirittura furono divelte e lanciate tavole e banchi. La legge fu definita "truffa"; mentre la vera truffa continuarono a consumarla gli accusatori. E le cose rimasero come prima. Lo stesso immobilismo politico, di degasperiana memoria, ha caratterizzato la vita politica di questa seconda legislatura in cui la democrazia cristiana ha tenuto una maggioranza relativa; e se ne comprende bene il motivo. Il compromesso non può essere realizzato nei problemi vitali e veramente orientativi e così si accantonano e si rimandano.

Questa volta i veri democratici, i laici progressisti ma non stalinisti e ruffiani, hanno cercato di creare un forte partito di base, più per tempo e si è parlato di unificazione socialista. Ma, ahimè, la solita alleanza si è ristabilita e da destra (clerico-fascisti) e da sinistra (comunisti e falsi socialisti) sono stati d'accordo nel boicottare la formazione di un partito laico e progressista non ruffiano. Perciò l'unione socialista non si è fatta e l'attuale segretario del partito cristiano ha potuto spudoratamente iniziare questa terza campagna con la geniale formula programmatica della . . . "necessità del blocco anti-comunista", ancora in cerca di qualsiasi equivoca maggioranza che permetterà pochi di continuare a dilapidare miliardi, mentre il popolo vivrà nella confusione e nell'abbondo sostanziale.

E' possibile che fatti così evidenti, che imbrogli così colossali ai danni della gente comune, degli onesti lavoratori, possono essere perpetrati e continuati impunemente in piena era atomica? E quando, uomini ragionevoli che avete tanta intelligenza da produrre nelle fabbriche, nei campi e nella vita, e tanto sentimento da amare i vostri cari e desiderare il loro bene, non dimostrate il vostro sdegno, sia pure con una resistenza passiva, astenendovi dalle pagliacciate elettorali e propagandando l'astensione in massa da questa ridicola presa in giro? Se sarete tutti d'accordo nel disertare le urne, nessuna sanzione potrà essere presa contro di voi e sarà questo un pacifico, ma magnifico atto di forza che potrà essere foriero di un vero miglioramento sociale.

N. S.

Allorquando, fra milioni e milioni di anni, la nostra specie si spegnerà sulla terra, l'uomo sarà ancora ridotto a ruminare la sua ignoranza e a porre interrogativi alla sua incomprendenza. Sarà indubbiamente ignoranza meno cruda e meglio armata della nostra; pur tuttavia sarà sempre ignoranza.

Jean Rostand

# L'oro di Dongo

Rispondendo ad un lettore che gli rimproverava di non aver accennato al fatto che l'oro di Dongo sarebbe finito nelle mani del Partito Comunista Italiano, la redazione de "L'Incontro" (luglio-agosto 1957) scrive:

"La verità completa sulla fine del tesoro di Dongo e sulla pretesa destinazione al P.C.I. di una parte dei miliardi sequestrati ai gerarchi fascisti, non si saprà mai, come non si potrebbe ipotizzare quello che sarebbe successo se un altro Partito, organizzatore del maggior numero dei Partigiani, avesse avuto in quell'occasione la disponibilità dei miliardi stessi.

"D'altra parte l'uso del pubblico denaro a favore di un Partito è ormai una consuetudine della vita italiana, come ha rivelato lo stesso Presidente del Consiglio on. Zoli che alla Camera dei Deputati ha accusato il Partito Socialdemocratico, in persona di Saragat, di destinare come "ricostituente" del P.S.D.I. il denaro degli italiani (allusione ai fondi procurati dai vari Ministeri). Se ciò viene tollerato in uno Stato di diritto come potrebbe essere il nostro, non doveva essere tollerato in un periodo di emergenza allorchè era in giuoco la lotta per liberare il Paese dai tedeschi e dai traditori fascisti? A meno che il nostro lettore, voglia distinguere la tollerabilità di detti "ricostituente" a seconda che siano di marca socialdemocratica, democristiana oppure di marca comunista".

\*\*\*

Il processo per l'oro di Dongo è certamente complicato: v'è troppa gente — e non soltanto al banco degli accusati — interessata a nascondere la verità per illudersi che vi si possa far molta luce. In Italia non v'è soltanto l'uso di saccheggiare il patrimonio dello Stato a beneficio dei Partiti. V'è anche l'abitudine di assicurarsi — nel far questo — la complicità degli avversari onde garantirsi l'impunità.

Intanto, a complicare vieppiù le cose è venuta la morte, per suicidio, di uno dei giurati nel processo di Padova, si che il dibattimento ha dovuto essere sospeso.

Il suicida, è il cav. Silvio Aldrighetti, di 62 anni, il quale si è sparato un colpo di pistola al capo nella sua abitazione a Piove di Sacco, poche miglia fuori di Padova, dove il processo si andava svolgendo da alcuni mesi.

Sulle cause del suicidio non si è lasciato trapelar nulla. Magistratura e clero hanno preso nelle loro mani le cose e ne hanno fatto uno spettacolo di prim'ordine. Il dottore di famiglia, Mario Simonato, ha negato che il suicida fosse affetto da ossessioni di gravi infermità, dichiarando tuttavia che andava soggetto a "nevrosi depressiva accompagnata da disturbi di carattere gastrico", cose che sono in sé assai comuni a quell'età e non bastano a spiegare il suicidio. Il confessore e assistente spirituale dell'Aldrighetti, monsignor Roberto Carniello, sarebbe arrivato in tempo a ricevere dal moribondo la dichiarazione "di pentirsi del suo atto e che questa sua respiscenza in extremis doveva essere resa pubblica" ("La Stampa", 15-VIII-'57); col che monsignor Ciacola veniva sciolto dal vincolo del segreto confessionale ed al magistrato suicida veniva aperta l'opportunità di solenni funerali religiosi e civili che ebbero infatti luogo il 14 agosto.

Il processo deve ora essere rinnovato con la nomina di un nuovo collegio di "giudici popolari" e poi ripreso da capo, a meno che i magistrati e gli avvocati delle varie parti non si mettano d'accordo per combinare una di quelle pastette che sono tanto comuni in Italia e . . . altrove.

\*\*\*

La farsa, d'altronde, non manca mai ai margini delle attività giudiziarie italiane.

Infatti, mentre da un lato gli azzeccagarbugli della repubblica di San Giovanni in Laterano si danno da fare con tanto accanimento per sapere dove sia andato a finire il danaro che Mussolini e il suo statomaggiore in fuga verso il confine svizzero tentavano di portare con sé, dall'altro lato trattano quel

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:  
**L'ADUNATA DEI REFRAKTARI**  
 P.O. Box 316 — Cooper Station  
 New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRAKTARI**  
 (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
 (Weekly Newspaper)  
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
 216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
 Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
 \$5.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 36 Saturday, September 7, 1957

Registered as second class matter at the Post Office  
 at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

ganaro come se fosse stato patrimonio personale di Mussolini e, per conseguenza, proprietà dei suoi eredi naturali, obbligando con le loro sentenze in cartabollata lo Stato ad indennizzare la famiglia del dittatore, che tante sevizie e tanti dolori ha inflitto al popolo italiano.

Già è risaputo come alla famiglia di Mussolini — il quale non aveva che i trenta danari di Giuda quando s'incamminò sulla via del potere, nel 1914 — fosse dai tribunali italiani riconosciuto il diritto di proprietà su certi beni appropriati in seguito al saccheggio fa-

scista delle ricchezze pubbliche e private. Or non è molto, i giornali dell'estero pubblicarono la notizia che un tribunale romano aveva concesso ai figli minori di Mussolini addirittura una pensione statale, fissata in lire 120.000 al mese per Romano e lire 60.000 mensili per Anna Maria Mussolini.

In altre parole: agli eredi di chi aveva originariamente rubato l'oro di Dongo al popolo italiano la pensione vitalizia; a quelli che lo fermarono per via e s'impossessarono della refurtiva, l'inutile oscena commedia di Padova.

#### COSE DA RICORDARE

## Il Centenario dell'Anestesia

Le vecchie pubblicazioni ci hanno tramandato esempi di straordinaria resistenza al dolore durante certe operazioni chirurgiche, soprattutto per glorificare il coraggio e la fermezza di alcuni condottieri militari. E' probabile che in ciò vi sia una parte di vero, giacché fra gli esseri umani vi sono stati in ogni tempo, e vi sono tutt'oggi, tipi di eccezione, sieno questi militari o no.

Ma a parte questi rari esempi, è forza riconoscere che gli interventi chirurgici dei tempi passati tenevano più del Grand-Guignol che dell'atto medicale puro. Ognuno di noi ha avuto occasione di vederne vecchie illustrazioni...

Si cominciava, prima di tutto, per ubbriacare più o meno il paziente con la necessaria quantità di vino o di liquori. Poi degli uomini gagliardi lo tenevano stretto sopra una tavola, a meno che non si ritenesse necessario legarlo a questa con corde e corregge. Ed il barbiere allora — era costume nei vecchi tempi che chirurgo e barbiere fosse tutt'uno! — tagliava la carne viva in mezzo al sangue abbondante che sgorgava, mentre il disgraziato urlava a squarciagola per lo spavento e pel dolore.

Noi, questo lo abbiamo presso che dimenticato, oggi che un'operazione si svolge nel silenzio di un rito religioso; dove s'odono solamente le brevi frasi mormorate dai chirurghi e dagli assistenti, mentre che il paziente, completamente insensibile, dorme un sonno tranquillo.

Non sono più di cent'anni che questo è possibile. E questo centenario merita di essere ricordato con tutto il nostro rispetto e con tutta la nostra ammirazione.

\*\*\*

Se siamo arrivati a questo lo si deve al fatto che verso la metà del secolo scorso, una sera di ottobre, un giovane alto e pallido, di nome William Morton, dentista a Boston, insistè per essere ricevuto dal dottor Warren, primo chirurgo dell'Ospedale Generale del Massachusetts. Ecco come il fatto è raccontato da Donald Pigott che ne scrisse la storia.

Il dottor Warren essendo occupatissimo, si fece sapere al giovane dentista che avrebbe perso inutilmente il suo tempo aspettando.

— Sono venuto per parlare al dottor Warren e aspetterò tutto il giorno e tutta la notte se sarà necessario, rispose.

Era sera inoltrata quando il dott. Warren uscì dalla sala di operazione, e già stava infilandosi il soprabito per uscire quando il Morton gli si avvicinò e toccandolo per un braccio gli mormorò: "Dottor Warren... Signore... ho fatto una scoperta importante: si possono fare le operazioni chirurgiche senza che il malato soffra...".

Il vecchio chirurgo manifestava segni di impazienza. C'erano già stati molti discorsi a proposito d'un certo gas che avrebbe dovuto rendere la gente insensibile, ma tutte le prove fatte erano andate a vuoto. Non aveva tempo da perdere con un ciarlatano!

— Dottor Warren, abbiate la cortesia di lasciami fare una sola dimostrazione del mio metodo. Soltanto voi potete farlo, supplicava il Morton.

Ed insistè dando delle spiegazioni particolareggiate sulla sua scoperta.

Il vecchio dottore che l'ascoltava suo malgrado, ad un certo momento, spinto forse da

una mezza convinzione o da presentimento, gli rispose:

— Farò la prova del vostro metodo.

Morton fu invitato a fare la sua dimostrazione qualche giorno più tardi, presenti un gruppo di dottori invitati per la circostanza ad assistere a un'operazione chirurgica senza dolore, eseguita sul malato Gilbert Abbott.

L'operazione era fissata per le ore dieci del mattino, e già queste erano passate di un quarto, senza che Morton si facesse vivo.

— Indubbiamente dev'essere partito in viaggio, disse il dott. Warren, con un tono piuttosto pungente.

Ma in quel momento la porta si aprì e Morton apperve. Portava con sè un curioso globo: una sfera di cristallo da cui usciva un tubo ad uno dei poli.

Avvicinandosi alla tavola di operazioni, Morton raccomandò al malato di aspirare profondamente nel tubo. Qualche minuto dopo Gilbert Abbott era diventato insensibile.

Allora, Morton voltandosi verso il Chirurgo gli disse: "Signor Dottore il vostro paziente è pronto". E l'operazione, piuttosto delicata, fu compiuta felicemente in un silenzio assoluto.

Fu un istante solenne; il dott. Warren, rompendo il silenzio e rivolgendosi ai presenti, con un tono di solenne meraviglia esclamò: "Signori, questa non è un'impostura!".

\*\*\*

L'era della chirurgia senza dolore era incominciata.

Voi immaginerete, forse, che come nei romanzi a lieto fine il geniale inventore dell'anestesia potesse oramai trascorrere una vita felice, senza alcun pensiero d'ordine materiale, circondato dalla riconoscenza universale.

Supporre questo sarebbe conoscere molto male l'umanità. Le sue disgrazie cominciavano proprio ora, e già da questo momento era destinato a morire in uno stato di penuria vicina alla miseria.

Tanto per cominciare, la Chiesa — sempre quella — denunciò la nuova droga come una creazione infernale, ostacolo alla collera divina (?). Ma ciò non aveva troppa influenza sul pubblico, il quale abbandonava volentieri i sermoni per andare negli ospedali a reclamare il nuovo anestetico quando aveva bisogno di essere operato.

I giornalisti che non erano riusciti a sapere di che cosa si trattava, cercavano di giustificare la loro ignoranza qualificando il nuovo metodo d'impostura e di frode.

Morton, che non aveva voluto svelare il suo segreto e che colorava la sua "composizione" per impedire ogni sorta di analisi, domandò che fosse brevettata sotto il nome di *Letheon*.

Questo atteggiamento, che è forse il solo appunto che si possa fare al grand'uomo, doveva naturalmente attirargli l'animosità degli scientifici.

Allorquando, dopo parecchie esperienze si arrivò a scoprire che si trattava semplicemente di etere solforico, le polemiche e gli astii non ebbero più fine.

Morton aveva appena di che sfamarsi, e una sera che aveva più fame del solito andò ad impegnare la medaglia d'oro che gli aveva conferita l'Accademia delle Scienze di Parigi.

## AI GIOVANI

Caro nipote,

Ann Pudeator, Bridget Bishop, Susanne Martin, Alice Parker, Margaret Scott e Milmot Reed, sei donne, furono impiccate a Salem, nello Stato del Massachusetts, nel 1692, perchè erano streghe.

Dopo 265 anni, la settimana scorsa, le autorità dello Stato del Massachusetts, hanno annullato il processo di Salem, riabilitando le sei donne dall'accusa di stregoneria. Questo fatto così semplice, viene a confermare l'opinione di molti di noi, i quali sostengono che l'autorità è ignorante, abusa della sua forza, e commette naturalmente degli errori. A quell'epoca, inoltre, il sentimento religioso era forte e perciò la stregoneria era ammessa da tutti, popolo, autorità, preti, ecc.

Io sono convinto che vi erano allora, anche degli uomini intelligenti, ma erano pochi e non erano ascoltati. E quelle disgraziate furono impiccate.

Qualcuno dirà: ma quelli erano tempi antichi; oggi simili fatti sarebbero impossibili.

Non illudiamoci. Oggi le autorità commettono errori più gravi e il popolo applaude e lascia fare comè in quei tempi remoti. Per esempio, allora, non si capiva che certe malattie venivano per cause naturali, e i dottori erano incapaci di curarle, perchè la scienza medica non era sviluppata come oggi. Di conseguenza, il popolo che vuole una spiegazione su tutto, accusava la strega, se una creatura si ammalava e moriva.

L'amore della mamma per i figli, era immenso allora come oggi, e nessuna madre si sapeva rassegnare a veder la sua bambina morire, e incolpava il diavolo e la strega.

Dunque, come dicevo, oggi si commettono errori più gravi, non per causa delle streghe, ma perchè molte idee sono credute dannose e quelli che le professano e le divulgano sono considerati nemici della società, criminali e perseguitati, come le streghe.

Da qualche secolo vi sono uomini i quali, commossi dalle sofferenze del popolo lavoratore, diffondono, per mezzo della parola o per mezzo della stampa, idee di giustizia e di libertà; e da qualche secolo o più questi uomini sono perseguitati, incarcerati, impiccati dai governi moderni, come le streghe del 1600.

Molti governi, anche i più civili, hanno leggi contro gli anarchici, i socialisti, i comunisti, i sindacalisti, ecc., perchè? Perché non hanno compreso ancora il sentimento di giustizia che agita il mondo, sono ancora ignoranti, temono che il popolo comprenda e insorga per domandare i suoi diritti, e la libertà a loro sempre negata. In altre parole, i governi dei padroni che oggi dominano il mondo, vorrebbero che le popolazioni restassero sempre bambini, ingenui, ignoranti e creduloni e lasciassero a loro il compito di dominare e godere.

Un concetto questo erroneo e colposo perchè è nelle leggi della vita che l'uomo e tutto ciò che l'uomo ha creato, l'arte, la scienza, la meccanica, debbono progredire e svilupparsi, è aiutare l'uomo a produrre ancora e meglio per rendere la vita di tutti più piacevole e degna di essere vissuta. Difatti, oggi si vive meglio dei tempi passati, perchè l'uomo ha studiato, ha imparato, ha creato tante cose utili alla nostra esistenza, che anticamente non si conoscevano.

Non voglio citare, caro nipote, la Russia degli czar, dove si impiccavano persone solo per un semplice sospetto. Pietro Kropotkine, nelle sue "Memorie" racconta che una ragazza fu mandata in Siberia, perchè aveva distribuito un solo manifestino proibito dalle autorità. Ma ricordo che in Italia vi era una legge che condannava gli anarchici per associazione a delinquere.

Qui in America gli anarchici non possono entrare, e l'anno scorso approvarono una legge la quale impedisce l'entrata anche ai comunisti. In molti Stati è ancora in vigore la legge contro il sindacalismo. (La vecchia I.W.W.).

Tutta roba prodotta dalla ignoranza non solo dei  
(Continuazione a pag. 7)

Si leggeva su di questa: "Al benefattore del genere umano W. G. Morton".

— Dove mai avete rubata questa medaglia, domandò lo strozzino al povero diavolo.

— Io sono Morton, rispose.

Si manifestò tuttavia nella pubblica opinione una certa reazione. Degli amici lo aiutarono, gli fu ricomparsa la sua casa, gli furono pagati i debiti. Ma ormai era tardi. E W. G. Morton "benefattore dell'umanità" doveva morire poco tempo dopo, a soli quarantotto anni, colpito da un'emorragia cerebrale in pieno centro di Broadway, vittima della cattiveria e dell'ingratitudine.

(Versione dal francese del compagno J. Mascii)

## I grandi assenti

Dunque è assodato — come dice Robert Plonsey — che non è possibile sfuggire alla conclusione indicata da Albert Schweitzer, nella sua recente dichiarazione di coscienza, che noi dobbiamo considerare qualsiasi aumento dell'esistente pericolo per effetto della diffusione di altri elementi radioattivi mediante le esplosioni atomiche, una vera catastrofe per la razza umana, una catastrofe da prevenirsi.

Nè ciò può essere ormai ignorato dagli stessi scienziati, collaboratori, ed uomini di Stato — ai quali i primi sono bene asserviti — su il pericolo che questi esperimenti presentano per la salute dei popoli, oggi e domani. E questa non sarebbe che la conferma di quello che era il sospetto della moltitudine profana, sull'inizio di uno sconquasso, che gli esperimenti odierni hanno apportato nelle sfere cosmiche.

Intanto l'omertà è quasi generale, sia nei partiti di destra e di sinistra, come nelle organizzazioni proletarie, nel mantenere il silenzio sulla grande minaccia che incombe su i popoli, e col lasciare al beneplacito dei Governi la decisione di come essi credono di servirsi di questi mezzi di sterminio di uomini e di cose. E questo perchè ormai tutti i partiti, tutte le organizzazioni stanno nel compromesso borghese. Il partito che non è oggi al potere lo sarà domani; e domani il partito di sinistra sentirà la stessa responsabilità della borghesia nel difendere il privilegio di parte, tenendo il potere armato, e gareggiando con gli altri Stati in fatto di armamenti e di nuovi esperimenti.

Se questo voi rimproverate agli "apostoli della pace" del paradiso moscovita, essi vi diranno (come hanno detto sin dall'inizio della loro dittatura, all'atto stesso che, in pace ed in guerra, hanno collaborato colla borghesia di tutti gli Stati), che, pur essendo per la pace e per il disarmo, non possono ugualmente fare a meno di armare e di esperimentare per difendere il regime che rappresentano, dalle minacce della reazione internazionale. Quasi che un popolo che rimane sul terreno rivoluzionario possa temere la reazione internazionale; come se il popolo russo, coadiuvato da quelle forze rivoluzionarie, che operavano dentro e fuori il suo territorio, non fosse stato capace della più radicale delle riscosse che ricordi la storia moderna, sia contro il potere onnipotente degli zar; e sia nel difendersi dalla minaccia degli altri stati, che avessero avuto intenzione di venire in aiuto del despota del Volga, preoccuparsi del propagarsi dell'incendio rivoluzionario oltre i Carpazi.

Senonchè oggi i dittatori russi, come tali, non si fidano più — come tutti i Governi dispotici — dei loro sudditi, e della stessa gran parte dei loro compagni di ventura; per cui, non potendo più fare affidamento su quello che costituisce l'elemento vero e sano della rivoluzione — quello che sarebbe veramente il popolo — cercano di contare nella forza sulla quale contano tutti gli Stati, per il controllo del loro potere: esercito, polizia ed armamenti; per fare come tutti gli altri Stati fanno.

Intanto i popoli oggi sono i grandi assenti in queste assillanti questioni, dove sono in ballo i loro interessi urgenti e vitali. E' vero che i Governi non possono ignorare completamente i loro fremiti e le loro insofferenze, per cercare di lusingarli con delle promesse e con dei raggiri; ma essi popoli non sono ormai abbastanza temuti in quanto sono oggi prigionieri di tutto un accordellato di organizzazioni, economiche, politiche, sportive, spirituali, ecc., per cui essi si muovono ed agiscono come vogliono i loro direttori, ed i loro pastori. Saranno poi i governi che decideranno della loro sorte, si tratti di armamento o si tratti di disarmo . . . , se si deve o no fare la guerra; se si deve o no continuare negli esperimenti atomici: tutto nell'interesse dello Stato, che essi rappresentano, e senza alcuna preoccupazione di quello che può derivare ai popoli dalle loro decisioni. Per questi governi, i popoli non contano, ai fini di con-

durre la loro politica di espansione e di conquista dei mercati.

Oggi si licenziano principi regnanti per far posto a nuovi avventurieri, che li sostituiscono; ma il popolo è lo stesso assente per far valere quei diritti che i vecchi Governi loro negavano; e che i nuovi non daranno mai, e non potranno mai dare, in quanto tutto l'apparato del vecchio sistema economico-politico-sociale è rimasto in piedi, pressochè invariato, salvo nella formale intonatura. E la contentezza del popolo — come disse De Unamuno, a proposito di quell'altra famosa repubblica spagnuola — somiglia a quella dei ragazzi colle scarpe nuove.

L'organizzazione, con tutto quell'accordellato d'interessi che si è venuto a creare tra organizzati ed organizzatori, è oggi diventato il più sicuro presidio di guardia del presente assetto politico-economico, più che non serva la stessa organizzazione poliziesca e militare, per "l'ordine" interno.

Ecco perchè, gli stessi partiti d'avanguardia hanno unanimemente sconfessato il principio della rivoluzione sociale, come mezzo di trasformazione totale dell'assetto economico-sociale della società, per affidarne il compito al maneggio politico, ed al compromesso sindacale.

E sarà per la stessa ragione di difetto di fede in una rivoluzione sociale, che alcuni anarchici "sul serio", vedono la necessità di entrare nella politica elettorale, e nell'organizzazione di partito per arrivare al mandato politico, e mettersi sulla china degli altri partiti, per arrivare all'"anarchismo" col transatlantico parlamentare? Quasi che non vi fossero abbastanza partiti a farsi beffe delle clientele elettorali, per sentire il bisogno di crearne uno nuovo, col marchio "anarchico". E qui vien fatto di domandarci, se in un simile caso di vera e propria abiura, si possa parlare da quelli, di vero e proprio principio anarchico; se lo scopo degli irresponsabili è di rinnegare il principio, per fare del movimento anarchico un partito di deformati, da mettere al margine di uno dei tanti, per la comodità di nuovi funambuli e di nuovi saltibanchi.

Nè questa digressione, a proposito di quello che più da vicino ci riguarda, potrà sembrare fuor di luogo, in quanto il tema del presente articolo era proprio quello di richiamare coscienza alla diretta responsabilità su problemi e questioni che gravano sul loro destino; e siccome questa è una missione che han sempre riventicato gli anarchici, coll'insistere sulla necessità dell'azione diretta delle popolazioni per un migliore andamento della vita sociale, colla nostra digressione abbiamo voluto appunto ricordare, che il movimento anarchico sarà tale fintanto che esso avrà costantemente rivendicato a sé i suoi vecchi principi di autonomia di fronte a tutti i partiti, i quali finiscono sempre col tenere il sacco sia al potere costituito, che alla classe capitalista, che sarebbero poi tutt'uno.

Oggi i popoli sono i grandi assenti (beninteso nell'azione rivoluzionaria per la conquista dei loro diritti, in quanto che, come creatori di tutto il benessere sociale, sfruttato dalla preminenza, essi sono più che presenti). E chi può sostituirsi ad essi per compiere il gran fatto sul monopolio dei grandi interessi, difesi colla bomba atomica e coi loro sacrifici, nell'arrovellante miseria.

Le nostre chiacchiere? — No! — Perchè, se mai le nostre chiacchiere potranno servire a richiamare appunto l'attenzione dei grandi assenti, che sono quelli sui quali rimane riposta la soluzione del grande fatto della rivoluzione emancipatrice.

Noi faremmo le chiacchiere; gli altri farebbero i fatti.

E sarà . . . : Ma noi sappiamo, che fuori di noi, chi fa i fatti, li fa nell'interesse personale.

Noi parliamo ai sordi?

Non importa; quello che importa è il fatto di aver parlato la nostra parola anarchica, senza frodi e senza raggiri, richiamando i grandi assenti sulla via del riscatto vero e integrale da tutte le minacce che oggi si addensano sul loro capo.

Quanti sordi non hanno finito col sentirci?

Nino Napolitano

## In vista di tempi tenebrosi

Il nostro compito è quello di rendere l'ideale anarchico accessibile a tutti e così convergere le moltitudini sofferenti e misere alla lotta per il trionfo della causa loro. Diversamente, sopprimere il dispotismo esecrato dell'ordine borghese diviene impossibile.

Noi, che non ignoriamo la necessità inesorabile di conquistare la piena libertà, sappiamo pure che essa dipende dalla incoercibile volontà rivoluzionaria che agita e anima ogni sentimento di umana emancipazione. Infatti, il processo storico si è sempre svolto con il fervente incitamento all'assalto della bastiglia reazionaria, per cui si sono immolati eroi e martiri di fama mondiale. Però non basta il solo ricordo dei fatti successi lungo il passato per andare oltre quei limiti che non furono ancora raggiunti, e meno ancora credere o dare a intendere che i nemici della libertà mutano o cambiano opinione. Sostenere una tesi simile sarebbe un'assurdità paradossale inammissibile da chi adotta e segue il principio anarchico, il quale giammai desiste o rinuncia il suo contenuto ideale.

L'anarchico non si illude di poter trovare forme di vita migliore al di fuori di quella che viene desunta dalla realtà di un'esistenza equanime per tutti. L'esperienza e lo studio confermano che tutto quanto avviene oggi non differisce gran che da quello che avvenne nei tempi passati, quando l'uomo faceva la caccia al suo simile per nutrirsi. V'è differenza di grado non di sostanza. Fino ai nostri giorni si possono vedere le classi dominanti governare il mondo a loro piacimento e col medesimo criterio dei tempi antichi.

Non è forse il terrorismo marxista (a pretese ultra-moderne) imbevuto di fanatismo settario che cerca con mezzi orribili di schiacciare e sottomettere chiunque si oppone alla sua feroce dittatura? E le guerre tuttora in atto, fomentate dallo spirito beluino d'invadere e rapinare le terre altrui, non sono anche una prova lampante del primitivismo di quel che si continua a fare?

Giù, la maschera ipocrita e bugiarda di cui i governi si servono, e vedrete come l'umanità saprà, senza pastori, romperla col passato selvaggio e unirsi in pace e vivere in libertà anzichè sterminarsi e massacrarsi a vicenda per l'interesse e l'avarizia di padroni usurari e usurpatori.

A questo fine supremo si arriverà indubbiamente qualora gli umani di tutte le razze e di tutti i colori sapranno elevarsi contro la tirannide statale per abbattere i confini scellerati delle classi sociali e delle frontiere politiche. Questi sono gli ostacoli maggiori con cui finora il nazionalismo patriottardo ha potuto regnare e per cui siamo tuttora succubi dell'atroce inganno ardito dal machiavellismo politico.

Oggi però le vicissitudini dell'interesse borghese pendono stranamente a favore dell'internazionalismo universale il quale costringe i governi a federarsi e ad allearsi in due colossali blocchi opposti; i quali non esiterebbero un istante a dichiararsi la guerra se fossero sicuri di sopravvivere allo sterminio generale. Superato l'ostacolo di questa terribile incertezza, non mancheranno di certo all'opera omicida e criminale.

Intanto dai due lati avversi si fabbricano armi d'ogni specie mentre i lavoratori perdono il tempo a reclamare aumenti di salario e diminuzione di ore lavorative, invece di preoccuparsi della incombente minaccia della guerra a cui tutti andiamo incontro. Si lasciano trastullare dalle promesse vane e dalle false lusinghe di pace che governi e politici gli offrono a parola — a parole che sfumano e svaniscono come nebbia al sole. Ed a capo di cotesta demagogia sta qui da noi la democrazia cristiana (come si fa ora chiamare il vecchio partito clericale), la quale attualmente trae profitto dagli insuccessi del comunismo bolscevico e del socialismo più o meno democratico in fregola di compromessi

con i suoi peggiori avversari. Camaleontismo di natura parlamentare che degenera e turba l'animo di quanti soffrono di vanagloria e di ambizione. Elementi simili compromettono e pregiudicano ogni leale e onesto principio morale e materiale. Perciò gli anarchici si tengono lontani e assenti da qualsiasi ingerenza politica; appunto perchè ritengono gli Stati fautori e causa di tutti i mali sociali, accreditati ad arte, per mantenere oppressi i popoli. Essi sanno che finchè esiste uno Stato saranno combattuti e perseguitati come nemici della società, ma in realtà soltanto perchè nemici di quanti sfruttano ed opprimono la società. Soltanto la rivoluzione popolare può spezzare il circolo vizioso dell'organizzazione sociale fondata appunto sull'oppressione e sullo sfruttamento della maggioranza lavoratrice.

Naturalmente l'abolizione del potere statale comporta la contemporanea abolizione di altre infauste eredità del lontano passato, non ultime fra queste la "riconoscenza" e la "gratitudine" che dicono essere dovute a santa madre chiesa, la quale non ha mai cessato di benedire i governi, santificare i privilegi, e mettere sotto la protezione divina i massacri guerrieri. Con questo ed altro ancora le cose potrebbero andare meglio e le speranze di tutti trovare almeno un avvio alla realizzazione.

Gran disgrazia sarebbe invece se uno dei due blocchi in contrasto rimanesse solo a dominare. In questo caso, sia l'uno che l'altro, metterebbe il mondo in rovina e la pace auspicata sarebbe una chimera. Ubbriacato dalla vittoria il vincitore o regnerebbe su di un mondo ridotto ad un cimitero o governerebbe atterrito dalla paura di una eventuale riscossa del vinto. Non ci sarà pace se non quando gli esseri umani si saranno date forme libere e giuste di convivenza, cioè forme esenti da governo e da sfruttamento.

Non esiste altra alternativa per la cessazione definitiva delle guerre di conquista e di rapina che hanno decimato e distrutto per tanto tempo le migliori esistenze del genere umano. Si deve anzi a cotesto sciagurato senso di perversione e d'insania se l'Uomo oggi soffre maledettamente in conseguenza del retaggio vergognoso dell'omicidio. Per contro, però, i suoi sentimenti l'inducono, a nuove concezioni di vita coesistente fra tutti i popoli coscienti che la causa loro è una sola e inseparabile. Diffusa per ogni parte e tra tutte le genti questa concezione, risoluta la volontà conserta di realizzarla, si potrà veramente dire tramontata l'atmosfera avida e pavida della tradizione autoritaria e borghese con tutti i suoi nessi e connessi.

Diversamente, le solite congiure d'infamia faranno degenerare l'opera rivoluzionaria verso il tradimento, come è avvenuto nell'ottobre 1917 in Russia e nella Spagna gloriosa del 1936, che tanto tremore di paura destarono al loro sorgere ai conservatori di tutti i paesi.

Qui non è il caso di fare commenti e tam-poco avventurarsi in previsioni eccessive su quello che si sarebbe potuto realizzare se la Russia e la Spagna non fossero state entrambe ingannate e tradite dai medesimi che non tennero fede ai loro principii. Il fatto è che dopo d'aver invano operato, ci troviamo immersi in un ginepraio inestricabile che, alla superficie almeno, è peggio di prima. Il Vaticano presiede e governa indiscusso e i partiti di sinistra in collusione con la così detta democrazia cristiana si lasciano ricattare dalla gerarchia ecclesiastica e dai suoi pro-consoli. Mondo cane! che non vuole cedere all'evidenza del progresso umano, destinato inesorabilmente a profondare nel vortice fecondatore della tempesta rivoluzionaria.

Spinto come sono ad inveire contro il detestabile ordine dei saccomanni e dei sanfedisti denigratori ed assassini, non vorrei essere creduto esagerato dinnanzi un mondo inquinato di turpitudine e di vigliaccheria. Modesti e riservati per quanto si possa essere, è viltà nascondere e celare la verità per cui i principii anarchici e coloro che li professano non temono di affrontare le conseguenze. Rimane spettatore indifferente e incurante non è da noi, che non sappiamo rassegnarci

## Gli Dei hanno sete

Tutti i barbari, selvaggi, incivili e . . . civili si sono sacrificati e si sacrificano ancora oggi, sotto altra forma, per i loro idoli immaginari.

Dapprima sacrificarono gli animali, e il sangue di questi esseri innocenti, scannati in mostruose proporzioni, inondò gli altari; poi, persuasi che l'ecatombe degli animali non bastasse a placare la divinità offesa, si introdussero i sacrifici umani. Spaventato dal terrore religioso, l'uomo ha consumato anche questo delitto: quando suppose che il sangue delle vittime umane non bastasse a placare le esigenze del suo dio, non esitò nemmeno a sacrificare i propri figliuoli, credendo così che sarebbero espiati i falli dell'umanità.

Questo concetto barbaro, anzi bestiale, si trova presso molti sistemi religiosi e presso popoli diversi. Sacrifici a scopo religioso furono praticati dai Fenici, dagli Egizi, dagli Arabi, dai Persiani, dai Greci, dai Romani, dagli Ebrei, dai Galli ed altri ancora, i quali tutti hanno provata l'atroce voluttà di versare il sangue dei loro simili per placare la collera immaginaria dei loro idoli spaventosi. Ecco alcuni episodi di quest'aberrazione.

"Nella religione dei Fenici, il dio distruttore, causa di ogni male — detto Maloc — era simboleggiato per mezzo di un'immensa statua cava di bronzo. Quando gli si tributava il culto, la statua veniva arroventata, e i genitori stessi buttavano in quella fornace ardente i loro più cari fanciulli, mentre danze frenetiche a colpi raddoppiati di barbari tamburelli impedivano alle madri di udirne le strida" (Benoit Malon).

\* \* \*

Questo rito, dalla Fenicia passò in Grecia. A Sparta, chi si sacrificava alla dea Artemide, chi si batteva o si uccideva sugli altari. Tuttavia avvenne una pestilenza generale, e si suppose che la dea reclamasse altre vittime umane. Sopra i suoi altari gorgogliarono ruscelli di sangue; le vittime venivano estratte a sorte. Licurgo riuscì a far sostituire le flagellazioni a questa ecatombe d'uomini. I Pelasgi introdussero questo rito infame in Italia. Plinio afferma che l'uso di immolare vittime umane agli dei durò fino all'anno 95 dopo Cristo. Bacco ebbe in Arcadia un altare dove si sacrificavano le vergini uccidendole a colpi di verga. Pompeo fece gettare a mare, come vittime sacre a Nettuno, persone vive e cavalli. In Roma i principali prigionieri di guerra che ornavano l'ingresso dei conquistatori erano messi a morte sull'altare di Giove Capitolino. Caio Mario, dice Plutarco, offrì la propria figlia, Calpurnia, quale vittima agli dei con la speranza che il sacrificio gli avrebbe fatta vincere la battaglia contro i Cimbri. Porfinio dice che veniva sacrificato in Roma un uomo al giorno nel santuario di Giove Laziale.

Presso gli antichi Egiziani, quando si posava la prima pietra di un tempio era indispensabile un sacrificio umano perchè l'anima della vittima diventasse guardiano della costruzione. Gli antichi Cinesi, prima di fondere la campana di una chiesa, gettavano nel metallo in fusione una fanciulla, ritenendo con ciò che il timbro della sacra squilla sa-

facilmente all'arbitrio all'abuso di una sistemazione sociale a cui gli anarchici si rifiutano di ubbidire e di inchinarsi. Hanno vergogna e ripugnanza a sottometersi all'umiliante servilismo, che offende e disonora la dignità dell'uomo.

Non sono abituati a rinunciare pecoricamente a ciò che per essi costituisce la caratteristica migliore della loro personalità. Decisi fermamente ad agire per affrettare la marcia del progresso, la loro coscienza di ribelli impenitenti e il cogito inquieto della loro mente, spesso li sublima all'atto eroico, all'espiazione del martirio. . . .

Mentre la miserabile caterva degli opportunisti guazza nell'oro e nell'ignominia.

Antonino Casubolo

Agosto 21, 1957

rebbe più dolce, e che l'idolo farebbe meglio riuscire la colata.

Ma nulla fu più atroce del culto religioso degli Aztechi. Infatti, nel 1446, al loro dio della guerra, furono sacrificati settantamila vittime. La cerimonia fu solenne e pubblica. La vittima designata era afferrata dai sei preti che la stendevano sopra la pietra consacrata ai sacrifici; uno di essi la colpiva al torace con un lungo coltello, strappava dalla ferita il cuore che offriva palpitante al dio della guerra; il cadavere veniva poi mangiato in un festoso convito. Le teste dei prigionieri di guerra, sacrificati agli idoli, venivano infisse su pioli; i loro crani, in numero di 136.000 formarono poi una immensa piramide elevata dinanzi all'altare del loro dio.

I Cartaginesi adoravano vari idoli, soprattutto Krano, al quale offrivano sacrifici umani, specialmente di fanciulli. In Egitto immolavano tre vittime umane al giorno, nel tempio della città del Sole (Heliopolis), fino al tempo del re Amasis.

I sacrifici umani erano praticati anche dagli antichi Germani. Svetonio assicura che i Druidi immolavano vittime umane agli dei; uno dei dogmi fondamentali della religione druidica era la necessità di tali sacrifici, basata sul principio che gli dei non possono essere soddisfatti che per mezzo di un cambio per cui la vita di un essere umano è il prezzo atto a ristattare quella di un altro essere umano. Questo barbaro costume fu abolito da Augusto. Allora i Druidi imprecarono contro gli atei persecutori della loro religione; poi si nascondevano nelle selve per compiere i loro sacrifici.

Nel 1777, il re del Dahomey (Guinea) sacrificò in un solo paese 500 vittime umane che vennero poi mangiate — in parte — a scopi inerenti al sacrificio dei feticci. I crani venivano usati per fare tazze da bere. Uno dei tratti caratteristici delle feste religiose nel Dahomey è la pratica di svellere e divorare il cuore di un uomo e darlo in dono al re. A Onidah, sempre nella monarchia di Dahomey, avendo un terremoto rovesciato gli idoli del tempio, il gran sacerdote dichiarò che era necessario decapitare immediatamente trenta schiavi per placare gli idoli infuriati.

A Bantana (ancora in Africa) il monarca ordinava l'immolazione — nelle feste religiose — di numerosi schiavi e aveva cura di raccogliere il loro sangue in un gran bacino perchè quel sangue, impastato con varie sostanze minerali e vegetali, servisse a fabbricare degli idoli di irresistibile potenza.

Non meno truci sono i sacrifici umani raccontati dalla Bibbia, nella sua primitiva forma; il culto di Geova non era meno inumano di quelli che i Negri dell'Africa tributavano ai loro feticci.

Sembra incredibile che l'uomo abbia potuto commettere tanti e così atroci delitti nel nome di idoli immaginari. Eppure, se si confrontano i delitti religiosi dei popoli così detti barbari con i delitti religiosi della nostra . . . civile Europa, i primi sono eclissati dai secondi. In Europa, per esempio, sono stati "immolati sui roghi, nello spazio di tre secoli, più di trecentomila persone". Questa cifra è data da don Juan Antonio Llorente, già segretario del Tribunale dell'Inquisizione, nella sua "Storia Critica dell'Inquisizione di Spagna". Da 60 a 80.000 "infedeli" furono ammazzati solo nella prima Crociata. E nella Guerra dei Trent'anni, fra cattolici e protestanti in Germania; nel massacro dei protestanti francesi, incominciato la notte di San Bartolomeo a Parigi il 24 agosto 1572, perirono nessuno sa precisamente quante migliaia di persone. E i protestanti inglesi non furono meno crudeli dei loro fratelli cattolici contro gli irlandesi perseguitati per secoli senza tregua.

Queste stragi ed altre ancora provano semplicemente che i cosiddetti barbari dei tempi antichi e dei tempi moderni sono stati semplicemente i precursori dei . . . civilissimi cristiani. Lo furono, d'altronde, non solo in materia di delitti, ma anche sul terreno dei riti. Per gli uni e per gli altri, movente dei peggiori delitti e l'ansia di far piacere all'idolo immaginato come assetato di vendetta e di sangue.

S. Potalivo





# CRONACHE SOUVERAINES

## Per non dimenticare

A Berlino, nella zona Occidentale, si è svolto la settimana passata un processo a carico dell'operaio Olio Locke, di 43 anni, accusato di avere assassinato tredici ebrei polacchi nel campo di concentramento di Auschwitz dov'era guardiano al tempo della seconda guerra mondiale.

Uno dei testimoni d'accusa si chiama Jack Rosmarin, internato nel campo di Auschwitz nel 1943 e 1944, ed ora residente a New York City, in località Forest Hills, Queens.

Il Rosmarin ha testimoniato di aver visto un giorno il Locke bastonare con un manico di piccone un altro detenuto chiamato Rosen, il quale fu poi rinvenuto morto il giorno dopo, col corpo coperto di lividure.

— Un altro giorno vide un internato francese che si dichiarava colpito da un attacco di diarrea; domandò al Locke il permesso di andare alla latrina. Il permesso gli fu negato e come il poveretto insisteva, il Locke gli si avventò contro bastonandolo; quando svenne, fu fatto rinvenire con acqua fredda, dopo di che le bastonature furono riprese finchè il francese fu portato via e morì.

— Il Rosmarin afferma di aver visto due altri internati appesi al soffitto per le mani e poi bastonati fino alla morte.

— In un'altra occasione, vide il guardiano Locke obbligare un prigioniero rispondente al nome di Katz a togliersi le scarpe e le calze, poi a ballare sotto una tempesta di colpi violenti sopra una stufa accesa. Il Katz perdette ripetutamente i sensi, e poi morì.

Queste cose sembrano incredibili. Ma vi sono ancora sparsi pel mondo migliaia e migliaia di individui che ne sono testimoni, e non è permesso dubitare della loro testimonianza. Questo è stato il nazismo in Germania. Qualche cosa di simile è stato il fascismo in Italia. Analogo è il falangismo in Spagna.

Non si può, non si deve dimenticare.

Processare i Locke di Germania e d'Italia sarebbe men che inutile se non dovesse servire che a condannarli ad espiare i loro misfatti con anni di reclusione o con la pena di morte. La condanna dei pretoriani e dei carnefici del nazifascismo non rimedia al gran male fatto; tutt'al più può aggiungere un nuovo male, nuove sofferenze egualmente ripugnanti.

Da quei processi non può risultare che una cosa buona: la memoria della grande infamia del nazifascismo ed il proposito incrollabile di renderne impossibile il ritorno ad ogni costo.

## Godi Columbia!

"Godi, Columbia, poi che se' sì grande — Che per mare e per terra batti l'ali, e per lo inferno tuo nome si spande".

Un dispaccio da Raipur, nell'India centrale, informava il 26 agosto u.s. che nel corso di una dimostrazione popolare contro la missione statunitense in quella città, la polizia aveva sparato sulla folla uccidendo una persona e ferendone trentadue altre. Anche parecchi poliziotti ed impiegati erano rimasti feriti dalle sassate della folla dimostrante.

Motivo della dimostrazione era stata la condotta prepotente e intollerante di un funzionario della Missione il quale, riporta il dispaccio pubblicato dal "Times" di New York, aveva censurato il testo di un dramma che doveva essere recitato nei locali della missione stessa, perchè presentava il personaggio "Siva, un idolo Hindu", la cui presentazione il funzionario americano non riteneva conforme agli insegnamenti della religione cristiana".

Superstizione per superstizione, quella del capo della missione U.S.A. non è migliore di quelle degli indiani; e dal momento che questi erano in casa propria, è naturale che non fossero disposti a tollerare la prepotenza dell'americano.

La dimostrazione, al dire del dispaccio, era stata organizzata da studenti. Mentre la manifestazione era in pieno svolgimento, gli studenti che

l'avevano organizzata sostengono, i dimostranti furono bersaglio al tiro di sassi. Alcuni della folla tentarono allora di dar fuoco all'edificio della missione. Arrivati i rinforzi di polizia sulla scena, vi furono diversi assalti, finchè non avvenne la sparatoria" (26-VIII).

Durante la seconda guerra mondiale, quando la demagogia dei nostri governanti declamava di portare la libertà e la democrazia per tutto il mondo — "everywhere in the world" — v'era fra di noi chi si permetteva di non nascondere il proprio scetticismo in materia. I fatti che ne sono seguiti poi hanno giustificato il più nero pessimismo.

Ciò non ostante si trovano ancora fra noi quelli che sembrano scandalizzati dal fatto che, malgrado i non so quanti miliardi di dollari mandati l'estero per rifare le ossa alle classi privilegiate dei paesi assegnati alla zona d'influenza anglo-americana e, nello stesso tempo, trovare uno sbocco ai prodotti dell'industria nazionale, invece di essere grati al governo e al popolo degli Stati Uniti, le popolazioni "beneficatrici" si dimostrano ognora più impazienti della presenza di truppe, missioni e propagandisti americani, e ansiosi di vederli partire dai loro rispettivi paesi per un viaggio di andata senza ritorno.

La xenofobia è un sentimento deplorabile, e noi che da tanti anni viviamo in un paese di lingua e di costumi diversi da quello dei nostri genitori non abbiamo ancora trovato una sola stirpe con la quale ci sia stato impossibile vivere a fianco a fianco, in buona armonia. Ma noi abbiamo imparato, un po' per sentimento, un po' per educazione, un po' fors'anche per necessità a rispettare i sentimenti, le convinzioni ed i costumi dei nostri vicini di casa e di lavoro.

Tutte cose che, evidentemente, il capo della missione statunitense di Raipur non ha mai imparato, dal momento che pretende di imporre quel rispetto ai suoi idoli cristiani ch'egli nega agli idoli degli indiani in casa propria.

L'episodio di Raipur non è isolato. Le missioni militari politiche economiche religiose degli Stati Uniti si trovano in oltre settanta Stati diversi, sparsi sotto tutte le latitudini, e dappertutto (persino nella gelida Islanda) sembrano provocare il risentimento della gente del luogo, oltre che con la loro presenza non richiesta e quasi sempre vana, con la burbanza, la prepotenza e la mala educazione dei loro componenti.

## Costumi medioevali

Nella Repubblica di San Giovanni in Laterano e nelle colonne del quotidiano di lingua (approssimativamente) italiana di New York, tutto è possibile. Nel numero del 27 agosto di quel giornale si leggeva la seguente storia catanese, che il cronista definiva "piccante".

Storia d'amore fra Concetta e Pietro, i quali si erano amati "nascosti in una casa di campagna" senza il permesso dei genitori, del prete e del sindaco, e poi erano tornati ciascuno a casa sua. Nulla di male: la cosa era stata spontanea, volontaria, non doveva riguardare nessun altro. Se non che, i moralisti da fogna si diedero da fare a suscitare lo scandalo gonfiando e rigonfiando l'episodio come se si trattasse di un delitto, il più nero dei delitti. Premuti dagli incitamenti e dai pettegolezzi dei moralisti, Pietro e Concetta decisero di mettersi in regola coi pregiudizi del volgo che li perseguitava, andando dal prete a farsi unire in matrimonio.

Se non che, terminata la funzione religiosa — che in virtù dei patti fascisti del Laterano ha anche valore legale — Concetta rifiutò di seguire il marito nella sua abitazione perchè, diceva, temeva i di lui parenti, tanto maneschi, che già l'avevano battuta.

A questo punto intervenne la legge che obbliga la moglie a seguire il marito: col pretesto di finire lo scandalo, la celebrazione del matrimonio aveva creato un delitto. Concetta fu tradotta in giudizio e dal Pretore di Catania fu condannata a 20.000 lire di multa per abbandono del tetto coniugale. E ciò soltanto perchè, avendo frattanto

Concetta consentito ad andare ad abitare col marito, questi aveva pregato il giudice di essere mite nella sua sentenza contro la consorte.

Ma l'apparente mitezza della sentenza non cambia l'incredibile principio della coercizione con cui si impone, pena le sanzioni penali, ad una persona adulta di mettersi, contro la propria volontà, a disposizione di un'altra persona.

Nei paesi civili, una volta questa si chiamava prostituzione forzata.

## Indulgenza plenaria

Il 28 agosto u.s. il governatore del Massachusetts, Foster Furcolo, ha firmato l'assoluzione di sei condannati a morte per stregoneria, 265 anni fa, assoluzione già deliberata dalle due Camere del parlamento di quello Stato.

Durante la primavera e l'estate del 1692 si manifestò nel Massachusetts, e precisamente a Salem, un'ondata di terrore che la storia ricorda col nome di "caccia alle streghe". La denuncia, l'arresto, la condanna e l'impiccagione delle streghe, ebbe inizio nella canonica di un ministro evangelico ad opera di una vecchia inserviente, originaria delle Antille, e di alcune adolescenti fanatiche dai pregiudizi, dalla vanità e dall'instabilità del loro sistema nervoso. Durante quel periodo di terrore durato una decina di mesi, molte persone d'ogni età e sesso furono arrestate, diciannove furono impiccate, due morirono in prigione, uno schiacciato sotto il peso di sassi per aver rifiutato di parlare al processo.

Naturalmente, nessuno degli arrestati e dei suppliziati aveva fatto alcun male. Il movimento di respicenza era già incominciato nella popolazione del Massachusetts prima del 22 settembre 1692, quando furono messe a morte ben sette persone condannate come streghe, fra le quali Ann Pudeator, una delle riabilitate della recente legge.

Le riabilitazioni, affrettate dall'atrocità della persecuzione stessa, che aveva colpito persone di carattere illibato, madri e spose esemplari, e minacciava di colpire anche fuori della circoscrizione di Salem persone ineccepibili, incominciarono quasi subito, sì che nel 1711 tutti i condannati, all'infuori dei sei nominati nella recente legge, erano stati riconosciuti innocenti e riabilitati, e i beni sequestrati restituiti agli eredi.

Oltre Ann Pudeator, le "streghe" ora riabilitate comechè innocenti d'ogni colpa loro imputata, sono: Bridget Bishop, Susanne Martin, Alice Parker, Margaret Scott e Milmot, Reed.

La riabilitazione è stata iniziata dal parlamento del Massachusetts su istanza di un discendente di Ann Pudeator, H. Vance Greenslit di Lexington, Kentucky (A.P., 29-VIII).

Una delle ragioni del ritardo nella riabilitazione di questi sei va appunto ricercata nel timore che i discendenti di quei suppliziati avessero a rivendicare la loro parte dei beni sequestrati dal governo, al tempo della condanna. E il generoso Senato del Massachusetts, prima di dare il suo voto in favore della riabilitazione di Ann Pudeator e dei suoi cinque compagni di supplizio, ha voluto avere la certezza che nessuno dei loro discendenti si sarebbe presentato a rivendicare diritti di eredità.

L'indulgenza dei poteri statali è sempre calcolata, come la loro carità è sempre pelosa.

I processi e le condanne del 1692 in odio alle "streghe" di Salem sono passati alla storia come un episodio nefando della ferocia del pregiudizio religioso... e dello Stato al servizio della Chiesa. Ma la trama dei sospetti, delle accuse, della mania di persecuzione cui presero forma, è rimasta uno dei tratti caratteristici della vita pubblica negli Stati Uniti: dall'agitazione contro il giacobinismo a cui si abbandonò per alcuni anni la reazione americana tra il 1796 e il 1800, alla campagna contro il comunismo accessi nel paese in seguito alla seconda guerra mondiale e culminata nel maccarthismo, passando per tutte le altre minori manifestatesi nell'intervallo, si riscontrano procedimenti, episodi, sviluppi, intrighi affatto analoghi a quelli che caratterizzarono il fanatismo omicida del 1692.

Per cui i legislatori dei nostri giorni invece di perdere il tempo a fare leggi di riabilitazioni tardive, se non proprio sterili, farebbero assai meglio a cercare, per se stessi ancor prima che per gli altri, il modo di liberarsi dagli atavismi superstiziosi e intolleranti di cui danno tanto spesso umiliante spettacolo.